

La manovra serve alla Ue ma non all'Italia

di ARTURO DIACONALE

La manovra economica che il governo si accinge a varare serve all'Europa ma non serve all'Italia. Garantisce alla Ue che il nostro paese è pienamente allineato all'asse franco-tedesco che guida il vecchio continente con sempre maggiori difficoltà ma non è in grado di realizzare quella scossa che appare sempre più urgente ed indispensabile per far ripartire in maniera stabile l'economia italiana.

La Ue ha favorito in ogni modo la nascita dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte ed assicura il massimo sostegno alla suo precario cammino. In cambio si aspetta che l'Italia non esca neppure di un millimetro dal percorso che le è stato assegnato e che escluda colpi di testa politici ed economici in grado di creare problemi aggiuntivi a quelli esistenti per gli attuali poteri europei.

Dall'Italia, in sostanza, la Ue pretende un comportamento obbediente e privo di acuti di alcun genere. E la manovra del governo giallo-rosso sembra pienamente rispondente a questa richiesta. Non prevede alcuna forzatura del patto di stabilità ma solo una serie di misure destinate ad alzare la pressione fiscale attraverso le aliquote differenziate dell'Iva ed i provvedimenti punitivi del contante, aumento che serve a finanziare l'assistenzialismo voluto congiuntamente dal Movimento Cinque Stelle e dal Partito Democratico.

La manovra, dunque, sarà una manovrina. In perfetta continuazione con quelle dei governi a guida di sinistra di Letta, Renzi e Gentiloni. Che non creerà fastidi all'Europa ma non risolverà in alcun modo i problemi italiani.

Questi ultimi, infatti, possono essere affrontati e risolti solo con misure traumatiche. Che possono essere o la patrimoniale dedicata all'abbattimento del debito o lo sfioramento del patto di stabilità per interventi massicci capaci di rilanciare l'economia. Ma che rimangono in piedi e si aggravano se si pensa di curarli con i pannicelli caldi che i poteri della Ue pretendono per non avere guai aggiuntivi rispetto a quelli già presenti.

Riflessioni del genere non sono sovraniste o antieuropee. Sono semplicemente ispirate al realismo. Quello che manca a Palazzo Chigi ed a Bruxelles!

Penalisti in sciopero contro i processi senza fine

Cinque giorni di paralisi della giustizia annunciati dall'Unione delle Camere Penali per protestare contro l'abolizione della prescrizione voluta dal Movimento Cinque Stelle che minaccia di rendere infinita la durata dei dibattimenti nei Tribunali



Povera Maria Goretti

di ORSO DI PIETRA

E la mortificazione della carne? Abolita. Ed i cilici, le autoflagellazioni e tutte le privazioni a cui ricorrevano asceti, penitenti, fedeli e santi di circa venti secoli di cristianesimo? Cancellati. E la castità, la verginità e la cosiddetta fornicazione ammessa solo ed esclusivamente a scopo riproduttivo per la conservazione della specie? Eliminate. Ora i peccati che contano sono solo la xenofobia e l'apofobia, cioè l'odio per gli stranieri e per i poveri, che vengono compiuti dai sovranisti di tutti i generi e di tutte le specie, in particolare quella leghista.

Per un laico questa rivoluzione operata da Papa Francesco durante il ritorno in volo dal Monzambico va salutata con grande entusiasmo. Vuoi mettere quando i bambini venivano educati al culto di San Luigi Gonzaga che nei 23 anni della sua breve vita non si era mai fatto neppure una sega? O quando nelle camicie da notte delle spose compariva la scritta "non lo fo per piacer mio ma per far piacere a Dio?". D'ora in avanti le pippe non valgono e la trombata è un peccatuccio veniale che non va neppure confessato. Prendimi e dammiti, cuccurucù!

Detto questo, non si può non avere una botta di commiserazione per la povera Maria Goretti. Se avesse saputo che poche decine di anni dopo ci sarebbe stata la conversione ai piaceri della gola e del sesso avrebbe alzato la gonella ed evitato la roncolata mortale!

Dalle amnesie di Minoli agli slogan di Di Maio

di PAOLO PILLITTERI

Si sa, la radio è un po' meno invasiva della televisione ma è pur sempre un medium che entra, come si diceva e si dice ancora, nelle case di tutti. Nel senso che è seguita. E pure cambiata, ci mancherebbe altro e, non a caso il Renzo Arbore di oggi ne sta ricordando, su Rai 2, un grande protagonista come l'amico Gianni Boncompagni, che passò poi alla televisione lasciandovi sempre impressa l'orma del genio della battuta, del racconto, dello sketch.

Il racconto, dunque, è una delle pregevoli prerogative radiofoniche purché, beninteso, faccia ridere in programmi a ciò finalizzati o suscitati attenzione in occasione di dirette o, se del caso, faccia pensare se si tratta di trasmissioni a sfondo storico. E chi c'è meglio di un Giovanni Minoli, ascoltando un suo special su Radio Rai 1? Sovvenendoci le sue capacità narrative abbiamo verificato più volte nella sua lunga carriera in televisione; chi c'è meglio di lui, per esempio, nel narrarci la figura di un

Aldo Moro, uno dei massimi leader della Dc e della politica italiana, e della sua fine tragica ad opera dei terroristi delle Brigate rosse?

Abbiamo seguito con meritoria attenzione il procedere dello special minoliano che, per l'occasione, si giovava del collegamento con Macaluso (Pd) e con Guerzoni (già Dc). Abbiamo aspettato la svolta narrativa a proposito delle scelte politiche e, infine, del sequestro e dell'omicidio di un personaggio che fu parlamentare, segretario della Democrazia cristiana, presidente del Consiglio, già promotore di vere e proprie svolte nella complessa Polis di casa nostra, a cominciare da quella del centrosinistra, l'alleanza organica fra democristiani e socialisti, che gli storici definiscono appunto il Moro-Nenni (leader del Psi). E già su questa autentico cambiamento dopo il centrismo, il buon Minoli non si è speso più di tanto preferendo invece, dialogando con Emanuele Macaluso, premere l'acceleratore in favore di una svolta diversa, peraltro più a parole che nei fatti (per fortuna), quella delle cosiddette larghe intese fra Dc e Pci, fra Moro e Berlinguer, altresì chiamata come compromesso storico, con un Pci che, tanto per dirne una, non si indignava di quel muro comunista alzato fra le due Berlino. Ma, fin qui, si tratta di interpretazioni su cui ognuno può riflettere e giudicare, anche se in occasione di una trasmissione non qualsiasi come quella trasmessa da Radio Rai. Il prosieguo della narrazione non poteva non riguardare la tragica vicenda di Moro, che fu sequestrato dai terroristi delle Br e poi da loro assassinato.

Ci aspettavamo che, a tal proposito, si ricordassero i tentativi per un suo rilascio, per la sua salvezza, in primis da parte di Bettino Craxi che, sempre secondo gli storici, quelli veri, avanzò le più diverse proposte per avere salva la vita di Aldo Moro. Un'attesa, la nostra, delusa perché quel nome non è stato pronunciato, ignorato, dimenticato mentre si susseguivano i collegamenti incrociati, peraltro più che dignitosi, ma anch'essi con l'assenza del nome del leader socialista. Assenza comunque non punibile rispetto alla colpevole dimenticanza di Minoli, tanto più sul Servizio pubblico radiotelevisivo. Un'amnesia, si vorrebbe dire. Qualcuno vorrebbe definirla casuale, una sorta di lapsus. Per molti, compreso noi, non casuale. Insomma, politico.

La sloganistica di non pochi politici del nostro tempo ha di gran lunga superato le necessità delle dichiarazioni dei personaggi più o meno protagonisti nell'agone competitivo su uno sfondo prevalentemente populista, a cominciare dall'abuso degli special, anche e soprattutto perché qualsiasi svolgimento tematico sfugge proprio ai temi classici della politica sostituiti, in una specie di inesaurita campagna elettorale, con l'irruenza delle promesse nelle loro espressioni propagandistiche. E va pur detto che uno come Luigi Di Maio è fra i più noti cantori di questa musica

con coro, anche laddove sarebbe necessario, da un ministro degli esteri, un minimo di accortezza, vedi il caso della riduzione del numero dei parlamentari, come se fosse la riforma delle riforme con l'imprimatur del genio grillino quando, come anche il nostro direttore ha fatto notare, non si tratta della "prima volta" di questa riforma e, soprattutto, non è completata dall'obbligatoria ridefinizione dei collegi e dei ruoli di Camera e Senato, sempre con sullo sfondo l'intervento inevitabile della Corte costituzionale.

Ma si sa, il governare a colpi di slogan, di promesse e di parole, è più facile che il fare. È il nuovo che avanza.

In difesa di Greta

di VINCENZO VITALE

Chi è davvero Greta Thunberg? Non è facile rispondere a questa domanda. Tuttavia, una cosa è certa. Chiunque ella sia, è già stata rovinata da quello che le stanno facendo fare e che con insistenza ripropongono giorno dopo giorno. Non so se farà in tempo a salvarsi. Temo di no, visto che quelli che ci sono dietro di lei - e che io non ho idea di chi siano - non sembrano per nulla disponibili a mollarla la presa.

Infatti, dal momento che Greta ha soltanto sedici anni e che ha cominciato da circa due anni a fare la pasionaria della difesa della Terra, dando vita a manifestazioni sempre più complesse ed articolate della sue fede nell'ambientalismo più puro e radicale, è evidente che non solo non capisce fino in fondo quello che dice e quello che fa, ma neppure si rende conto delle contraddizioni in cui cade. Ma non è colpa sua. È colpa di chi la manovra dietro le quinte.

Non capisce quello che dice, semplicemente perché quando predica la necessità di ridurre le emissioni di CO₂, non capisce fino in fondo che essa è un elemento presente in natura e di cui vive la Terra, soprattutto le piante, e che di per sé non può essere considerata inquinante; inquinante davvero è invece, per esempio, il biossido di Zolfo (SO₂), sottoprodotto della attività industriale e capace di provocare le piogge acide e di produrre seri effetti respiratori.

Non insisto, ma cerco solo di far capire che Greta dovrebbe parlare di scienza, invece di limitarsi a ripetere pedissequamente i luoghi comuni dell'ambientalismo più usurato.

Non capisce quello che fa, semplicemente perché - come notava Massimo Cacciari - se può essere utile che parli alle Nazioni Unite, lo sarebbe infinitamente di più in India o in Cina, dal momento che anche ammettendo che Europa e Stati Uniti riducessero le emissioni del 90 per cento (cosa peraltro, di fatto, oggi impossibile), Cina e India, da sole, potrebbero inquinare in modo deleterio l'intero pianeta. Per non parlare di Jair Bolsonaro che si rifiuta di considerare l'Amazzonia

un bene della Terra, rivendicandone il possesso esclusivo.

E dunque, vada Greta in Cina, in India e in Brasile e poi ne riparliamo.

Non si rende conto delle contraddizioni in cui cade, semplicemente perché mentre predica contro l'emissione di CO₂, naviga su un vascello in fibra di Carbonio che solca le acque dell'Atlantico. Non solo. Dopo la traversata fino in America, tre o quattro persone son dovute andare in America con un jet di linea, altamente inquinante, per riportare l'imbarcazione di Carbonio di nuovo in Europa. Vi pare normale? A me no.

Chiarito dunque che Greta non è in grado di capire fino in fondo ciò che fa e di evitare le contraddizioni - il che è normale data la sua giovane età - bisogna aggiungere che meglio farebbe ad andare a scuola.

Se infatti andasse a scuola, potrebbe capire meglio di quanto sappia fare oggi le cose che dice e le cose che fa e, fra l'altro, rispetterebbe l'obbligo scolastico che non mi risulta essere stato abolito in Svezia. Greta insomma va protetta in senso letterale proprio dai suoi mentori, esponenti dell'ambientalismo radicale.

Da ultimo, se andasse a scuola, invece di ergersi ad icona dell'ambientalismo manovrata da altri sconosciuti al grande pubblico e sapientemente occultati, eviterebbe di ripetere stancamente slogan ormai usurati del tipo "non rubatemi il futuro!".

Di questi slogan - tanto sono insulsi - non sentiamo davvero il bisogno!

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**